

PENSANDO AL SINODO

Un muro di gomma o di cemento?

Rosario Carulli / Fornovo san Giovanni (BG)

Mi presento: sono un medico ospedaliero adesso in pensione, sono un divorziato-risposato, sono credente, anzi fortemente credente anche se per la mia situazione mi è proibito accostarmi alla Eucarestia durante la messa domenicale. Ho fatto nel 1978 obiezione di coscienza verso l'interruzione di gravidanza, come previsto dalla legge 194. Allora eravamo visti come coloro che ostacolavano il progresso civile, come coloro che andavano contro un desiderio della donna di emanciparsi, ecc., ecc. Insomma eravamo le pecore nere del S.S.N.

Sono adesso un simpatizzante della vostra organizzazione e ricevo la vostra *news-letter*. Ho letto le risposte date ad alcune domande circa il prossimo Sinodo 2015 da Mariangela Regoliosi e da Riccardo Nassigh.

Sono risposte molto ben argomentate e concordo pienamente con i loro pareri espressi.

Personalmente avevo letto la relazione del Card. Kasper, che precedeva il Sinodo 2014 e le argomentazioni contrarie alla sue teorie, e devo confessare che ero già deluso e amareggiato dall'atteggiamento, dalla atmosfera che caratterizzava già il Sinodo, nonostante la buona volontà di Papa Francesco, che umilmente si faceva fratello tra i fratelli chiedendo più volte a tutti di esprimere senza reticenze e senza timori reverenziali il proprio parere.

Purtroppo il grande assente di quel Sinodo è stato il Card. C. M. Martini, che aveva espresso più volte in interviste e nei libri che la chiesa era ancora ferma a 200 anni fa e che occorreva un rapido, profondo cambiamento all'interno della chiesa e nell'annuncio del messaggio evangelico stesso.

Chi ha preso il testimone dal Card. Martini è il teologo Prof. Vito Mancuso.

Bisognerebbe leggere attentamente il suo ultimo libro "Io amo" dove parla della inadeguatezza della proposta della chiesa cattolica circa il matrimonio o, meglio, circa l'unione uomo-donna e la formazione della famiglia attuale.

Anzi descrive tale insegnamento come un totale fallimento, come completamente disatteso dal "popolo cattolico".

A mio parere anche con il prossimo Sinodo andiamo a sbattere contro un muro di gomma o di cemento, dipende dalle teste vescovili che si oppongono ad un rinnovamento, che non vuol dire deprezzamento o adeguamento verso il basso (siccome si ruba e tutti rubano, legalizziamo il furto).

Si tratta di una nuova presa di coscienza, proprio come dice Mariangela Regoliosi nel suo scritto, la quale per uscire dalla "gabbia" in cui si è sentita rinchiusa da leggi canoniche vetuste, da affermazioni di principio datate, fa intervenire la propria coscienza e la propria libertà di coscienza, come a chiare lettere va affermando da tempo nei suoi libri e nelle sue conferenze proprio il Prof. Vito Mancuso.

Senza il primato della coscienza e senza una cultura che informi e formi questa libera coscienza non ci sarà rinnovamento, non si andrà da nessuna parte, e la dicotomia tra gerarchia cattolica e popolo cattolico, o ecclesia (cioè assemblea dei fedeli), sarà sempre più profonda e temo irreversibile.

Non intendo riportare qui le vicissitudini della mia esperienza di separazione e poi di divorzio dal primo matrimonio (rito religioso) con successivo matrimonio (rito civile). Pur variando alcuni dettagli, nella sostanza restano delle esperienze tristi, comuni un po' a tutti coloro che nella propria vita hanno a che fare con questi avvenimenti.

Posso solo dire che quando chiesi il parere spirituale di un sacerdote, poi nominato ad occupare una alta carica nell'ambito della chiesa italiana, mi fu risposto (anno 1988) che "io ero di ostacolo alla chiesa e che mi opponevo al cammino della chiesa stessa". Lo lasciai profondamente depresso e amareggiato, ma convinto che la mia coscienza doveva allora agire liberamente, pur nella convinzione di essere additato come un peccatore, anzi per usare un riferimento evangelico, come un "lebbroso" dal quale bisogna rifuggire e che deve avvisare del suo avvicinamento, coprendosi il volto per non fare apparire le ferite orrende del peccato di cui è responsabile.

Non so se questo mio modesto scritto aiuti a chiarire in qualche modo i dubbi di qualche membro della chiesa, so che sono ormai nauseato da tanto parlare inutile circa argomenti da tempo oggetto della nostra società civile.

E' un ripetere ossessivamente problemi già chiari, e mi sembra che, proprio dietro questo parlare, non ci sia la concreta volontà di portare a compimento una qualche soluzione.

Mi rendo conto che per la chiesa parlare di soluzioni rapide è praticamente impossibile: ci sono voluti 400 anni perché un papa chiedesse perdono per un processo a Galileo Galilei e circa 800 anni perché lo stesso Papa chiamasse gli Ebrei "i fratelli maggiori nella fede" e andasse in Sinagoga ad incontrarli.

S.Paolo ha scritto che le tre sorelle, la Fede, la Speranza e la Carità, camminano sempre insieme, ma è la Carità la più importante di tutte, senza la Carità nulla ha senso. Immagino, anzi sono sicuro, che con Carità intende l'amore verso il prossimo e l'amore verso Dio Padre di tutti noi.

Allora dove è questo amore per il prossimo, che Gesù stesso ha proclamato, se poi l'uomo stesso viene relegato irreversibilmente ad un "lebbrosario"?

Come si può insegnare amore verso il Padre, se lo si fa apparire come il giudice vendicatore, che ti ha segnato con un bollino nero in fronte perché sei ormai reietto?